

## Un piano nazionale di lotta alla miseria: servono soldi e servizi

di Vera Lamonica\*

Un aumento così consistente della povertà pone al Paese un problema di grande rilevanza politica e sociale. Oltre tre milioni di famiglie in povertà relativa e più di due milioni in povertà assoluta, rappresentano un fenomeno grave, che rimane in straordinaria concentrazione nel Mezzogiorno, ma va estendendosi, oramai, al nord e al centro del Paese, investendo nuclei familiari con soli due figli, fasce di lavoro dipendente, giovani ed anziani. Assistiamo, quindi, ad un mutamento strutturale del fenomeno che va oltre le categorie di popolazione tradizionalmente a rischio e le zone meno sviluppate del Paese.

In realtà la crisi e la mancanza di una politica di prevenzione e di lotta alla povertà hanno aggravato le difficoltà di molte persone e famiglie che già vivevano una situazione di incertezza e fragilità.

All'interno di queste famiglie italiane c'è la più alta percentuale di minori poveri che si registra in Europa. Ciò significa che in assenza di cambiamenti radicali nella politica economica e del lavoro nonché specifica di lotta alla povertà, alcuni milioni di minori hanno un destino già segnato che li condanna all'esclusione sociale.

Le proporzioni del fenomeno e le diverse forme con cui si manifesta impongono al governo il dovere di intervenire presto.

La povertà è nota: anno dopo anno si è studiato il fenomeno fino a raggiungere una conoscenza perfetta in Italia e in Europa delle molteplici cause da cui nasce e degli effetti che produce. L'Istat ha reso noti i dati relativi all'anno 2013 presentando un'analisi dettagliata sotto tutti i punti di vista. Il lavoro dell'Istat si sovrappone a tante altre ricerche che forniscono da anni un quadro preciso degli elementi utili ad intervenire

efficacemente per assicurare a tutti un livello di vita dignitoso. L'attenzione verso la povertà si è diffusa anche a livello sociale. La costituzione dell'Alleanza italiana contro la povertà, di cui la Cgil fa parte insieme ad altre importanti organizzazioni e a rappresentanze istituzionali, è la conferma di una sensibilità politica e sociale ormai matura. I ritardi sono a livello politico. La lotta contro la povertà così come i temi della creazione di lavoro e di adeguate politiche sociali, non sono nell'agenda del governo.

I Paesi europei hanno tutti una misura nazionale o un insieme di interventi contro la povertà. L'Italia sta sperimentando il Sostegno all'inclusione attiva (Sia). Finora ha interessato solo le dodici città con più di 250 mila abitanti; e ci sono le risorse per far partire la

sperimentazione in tutto il Mezzogiorno per poi estenderla su tutto il territorio nazionale.

La sperimentazione non è una novità. Fu fatta per la prima volta dal ministro Livia Turco e fu avviata anche in alcune regioni: dove è iniziata è finita senza lasciare nessun segno. Il pericolo, quindi, è che in assenza di un netto impegno politico, la lotta alla povertà in Italia si esaurisca nella pratica delle sperimentazioni senza arrivare a definire una misura universalistica che, seppure in modo graduale, riesca a garantire a tutte le famiglie in condizioni di estremo bisogno l'uscita dalla povertà assoluta sia attraverso trasferimenti monetari sia avviando percorsi personalizzati di reinserimento sociale e lavorativo.

Non si può restare in una specie di limbo senza avere uno sbocco. La gravità del fenomeno ci dice che i tempi delle micro - misure, senza respiro e strumenti, sono finiti. E' necessaria la predisposizione di un Piano nazionale di lotta alla povertà, che faccia perno sia su una misura di trasferimento monetario sia sull'attivazione di servizi per l'inserimento lavorativo, il

diritto allo studio, la presa in carico per i bisogni assistenziali e di salute. E che definisca l'intervento sulla povertà quale Livello Essenziale di Assistenza da garantire in tutto il Paese. Fin dalla prossima legge di stabilità il governo deve assumere l'impegno di un finanziamento che permetta subito di intervenire sui poveri e che nel giro di pochi anni sia in grado di coprire le esigenze di tutte le famiglie in povertà assoluta anche ricomponendo i frammenti degli interventi in atto.

Però bisogna sapere che la povertà è un fenomeno complesso, e non si può affrontare solo con la logica dell'intervento di breve periodo, o solo col trasferimento monetario. Per mettere in atto azioni efficaci occorre intervenire in modo specifico sulle diverse facce del fenomeno, calibrando sia le risorse da trasferire sia i percorsi di attivazione da concordare con le famiglie beneficiarie.

Così come bisogna guardarsi dal rischio, presente nel dibattito dei mesi passati, di interpretare le politiche contro la povertà assoluta come sostitutive di altre, altrettanto necessarie, che intervengono sulle fasce di povertà relativa o sui fenomeni di progressivo impoverimento che interessano molta parte del lavoro dipendente. Non deve trattarsi di una partita di giro dentro lo stesso impegno sulle politiche sociali, ma al contrario di un investimento per rilanciare le politiche di welfare e affermare una nuova visione dei diritti e della cittadinanza. Anche così riparte il Paese.

\*Segretaria nazionale Cgil